

I sei colonnelli del superboss

La lista della mafia è stata aggiornata. Il Viminale ha inserito sei nuovi padrini nell'elenco dei 30 latitanti italiani di «massima pericolosità». Il più giovane è un palermitano di Tommaso Natale, a 28 anni già killer navigato e una condanna all'ergastolo: Sandro Lo Piccolo. Il più sanguinario ha fama di romantico in Cosa nostra: Domenico Raccuglia è ricercato da dieci anni ma non ha avuto problemi a tornare nella sua Altofonte e a mettere in cinta la moglie. Giovanni Bonomo, da Partinico, ha invece il piglio del manager: è all'estero, ultima residenza conosciuta, il Sud Africa. Lui è un'eccezione: la lista dei sei nuovi superboss è completata ancora da killer spietati, tutti dell'Agrigentino, Maurizio Di Gati, da Racalmuto, nuovo capomandamento di Agrigento; Luigi Putrone e Gerlandino Messina, di Porto Empedocle.

Sono questi, secondo il ministero dell'Interno, i nomi che segneranno il futuro della mafia siciliana. I volti possono essere osservati nella galleria di foto sul sito della polizia (www.poliziadistato.it). Il «club dei trenta» resta diretto da Bernardo Provenzano, con i suoi 40 anni di latitanza, capo indiscusso di Cosa nostra. Dopo aver traghettato l'organizzazione dalla stagione delle stragi a quella della normalizzazione, è diventato una sorta di presidente della repubblica criminale. Il governo della mafia è retto da due killer diventati, manager: Matteo Messina Denaro, leader della provincia trapanese e Salvatore Lo Piccolo, il padre di Sandro, che viene soprannominato «il presidente» e i pentiti dicono di lui che è sempre stato a Palermo nei suoi vent'anni di latitanza. Il gabinetto è completato da Giovanni Motisi, «u pacchiuni», il padrino di Pagliarelli cresciuto negli squadroni della morte di Riina.

«C'è un polo leader – dice il Vicinale nel suo ultimo rapporto sul crimine organizzato – che ruota attorno alla figura di Provenzano, per la gestione degli affari più qualificati e l'indicazione delle strategie». Per il resto le indagini hanno decimato i quadri dell'organizzazione: ai padrini non è rimasto che accontentarsi, «adottando soluzioni di compromesso nella designazione dei ruoli di vertice, spesso con un significativo abbattimento qualitativo»:

Verrebbe da dire: i padrini di una volta non ci sono più. E non è solo questione di folklore, tutt'altro. In gioco ci sono le strategie criminali dell'organizzazione mafiosa: fino a quando le pistole e il tritolo non entreranno in azione? Il Viminale ha ipotizzato una rinnovata pace fra i «falchi» e le «colombe» di Cosa nostra. Ma sono in pochi, fra i magistrati palermitani, a crederci. Anche il presidente della commissione Antimafia Roberto Centaro ha invitato a essere cauti: «Il recente omicidio di Carmelo Milioti, a Favara, colpisce uno dei diretti collaboratori di Bagarella. Tutto ciò fa pensare che questo patto non sia così d'acciaio».

Il senatore Carlo Vizzini sostiene: «Nulla Provenzano potrà mai fare per garantire le tre richieste fondamentali dei detenuti: attenuazione del carcere duro, salvaguardia dei patrimoni, revisione dei processi. Nessuna trattativa con lo Stato è possibile. Credo pertanto che la pax mafiosa sia destinata a durare poco».

Equilibri e strategie parte, il rapporto del Viminale mette d'accordo tutti sulle prospettive di Cosa nostra: «Nonostante i ridimensionamenti subiti per la consistente azione di contrasto, l'organizzazione ha mantenuto un sensibile controllo sul territorio». A rischio sono ancora gli appalti, «soprattutto quelli per l'emergenza idrica», avvertono gli analisti del ministero dell'Interno. E tornano ad accendere i riflettori sui business internazionali dei

padrini: in crescita è il traffico della droga “Le proiezioni operative - spiega il Viminale - sono verso Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Svizzera e i paesi dell'Est”. Cosa nostra si è riorganizzata e il rapporto del Viminale sancisce ufficialmente il successo di Provenzano: «All'esterno ha recuperato la credibilità ed il consenso sociale messi a dura prova dalla politica stragista dell'ultimo decennio. All'interno, ha riqualificato i suoi leader nei settori economico-finanziari». Tanta lungimiranza del ministero dell'Interno sul problema mafia si infrange però su un particolare di non poco conto: nel rapporto non c'è una riga sulle collusioni fra mafia e politica che hanno fatto scoppiare all'assemblea regionale il problema della questione morale.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS